

Il Pd dopo le primarie. La sinistra Dem contesta il doppio incarico di segretario e primo ministro - Guerini replica: partito in salute

Renzi «incassa» ma è scontro sull'affluenza

Speranza: elettori delusi - Il premier soddisfatto dei risultati: polemiche sterili

Emilia Patta

ROMA

«Guai a sottovalutare i numeri dell'affluenza alle primarie di ieri. Numeri che testimoniano un'inquietudine, un disagio di un pezzo largo dei nostri elettori rispetto alla traiettoria del Pd. Elettori che non capiscono come va il Pd. Non è stato facile, inoltre, spiegare ai romani come un'esperienza del Pd, quella del sindaco Ignazio Marino, si sia interrotta dal notaio». L'accusa a Largo del Nazareno per il crollo dell'affluenza ai gazebo nella Capitale viene dal bersaniano Roberto Speranza, in procinto di lanciare con una convention a Perugia il prossimo weekend la sua candidatura alternativa in vista del congresso del partito previsto nel 2017.

Come era prevedibile, è dunque la bassa affluenza a Roma il nuovo fronte polemico interno al Pd all'indomani delle primarie vinte nelle principali città dai candidati renziani: Roberto Giachetti a Roma con il 64%, con il 27% raccolto da Roberto Morassut, e Valeria Valente a Napoli con il 43,7% contro il 42,2% raccolto da Antonio Bassolino. Perché se a Napoli

l'affluenza è stata buona (30mila, quasi il doppio rispetto alle ultime primarie per la scelta del candidato alla presidenza della Regione), a Roma si è più che dimezzata. I dati definitivi diffusi ieri parlano di 47.317 votanti contro i circa 100mila del 2013, quando a vincere le primarie fu l'ex sindaco Marino. Quale migliore occasione per la minoranza del Pd per rilanciare la nota polemica sulla perdita di identità e la fuga di elettori di sinistra da un partito che si sta "verdinizzando"?

Il vero obiettivo della minoranza dem - e non da oggi - è in realtà la coincidenza della leadership e della premiership prevista dallo statuto del Pd scritto ai tempi della vocazione maggioritaria di Walter Veltroni. E Speranza lo dice chiaramente nella conferenza stampa convocata per picchiare contro la "fuga" di elettori: «Il doppio incarico di Renzi, nei fatti, non sta funzionando. Non c'è un segretario a tempo pieno e il Pd sul territorio rischia di diventare un insieme di comitati elettorali e lasciare le porte spalancate al trasformismo». E ancora: «Il Pd non può essere il megafono di Palazzo Chigi, non può essere una sola

persona e un solo punto di vista». All'iniziativa di Perugia organizzata da Speranza oltre all'ex leader Pier Luigi Bersani ci saranno anche Gianni Cuperlo e Massimo D'Alema. E come "uditore" il capogruppo di Sel alla Camera, Arturo Scotto. È il vecchio Pd, insomma, che tramite la separazione dei ruoli di segretario e di premier punta a riprendere in mano il partito per ricostruire un centrosinistra classico.

Ma è chiaro che nel futuro del partito immaginato da Renzi segretario l'unione dei due ruoli è imprescindibile, e anche la scelta fatta con l'Italicum che prevede il premio di maggioranza alla lista e non alla coalizione va in questa direzione. Piuttosto, in ambienti renziani è forte l'irritazione di chi vuole sporcare una bella giornata di partecipazione popolare in molte città con una «polemica sterile». A Roma non si può prescindere da quanto successo negli ultimi due anni - dall'inchiesta Mafia Capitale alla defenestrazione di Marino - ed è già «un miracolo» che in quasi 50mila si siano presi la briga di presentarsi ai gazebo, è il ragionamento fatto da Renzi con i suoi prima di partire

per Bruxelles. «E poi di che parliamo? - si sfoga un dirigente renziano - Morassut era appoggiato da tutti, Bersani, D'Alema, Veltroni, Bettini e anche Martina. Si vede quanto ha preso. Il punto è che sono irrilevanti e hanno bisogno di rilanciare in continuazione per farsi vedere». Le parole d'ordine è dunque non rispondere alle provocazioni della minoranza. Solo il numero due Lorenzo Guerini rimarca che «il partito è in salute» e che «è paradossale la richiesta della minoranza di congresso anticipato». L'unica cosa che un po' preoccupa dalle parti di Largo del Nazareno e di Palazzo Chigi è in realtà la presenza, in tutte le grandi città, di candidature di sinistra alternative a quelle del Pd: buone non certo per vincere ma per far perdere il Pd sì. E in questo senso preoccupa particolarmente l'ipotesi a cui stanno lavorando dalle parti di Sinistra italiana di candidare contro Giachetti al posto di Stefano Fassina l'ex ministro di Letta Massimo Bray, vicino a D'Alema e attualmente direttore generale della Treccani. «Non si candiderà mai, chi glielo fa fare?», ripetono - un po' scaramanticamente - i renziani del cerchio stretto.

Così nelle città



ROMA

Vincitore: Roberto Giachetti con il 64,1% e 27.968 voti sarà il candidato sindaco del centrosinistra nella capitale
Gli altri sfidanti: Roberto Morassut ha ottenuto il 28,2% dei voti; a seguire Domenico Rossi (3%), Chiara Ferraro (2,1%), Stefano Pedica (1,4%), Gianfranco Mascia (1,2%)



NAPOLI

Vincitore: Valeria Valente è stata scelta come candidato sindaco per Napoli con il 43,7% pari a 13.419 voti
Gli altri sfidanti: al secondo posto Antonio Bassolino con il 42,2% delle preferenze, seguito da Marco Sarracino (10,6% dei voti) e Antonio Marfella con il 3,4%

TRIESTE

Vincitore: Roberto Cosolini, sindaco uscente del Pd (65%)
Gli altri sfidanti: Francesco Russo (35%)

BOLZANO

Vincitore: Renzo Caramaschi con 762 voti
Gli altri sfidanti: Sandro Repetto con 726 preferenze

GROSSETO

Vincitore: Lorenzo Mascagni con 3.576 voti (55%)
Gli altri sfidanti: Paolo Borghi ha raccolto 2.931 voti

BENEVENTO

Vincitore: Raffaele Del Vecchio ha ottenuto il 66%
Gli altri sfidanti: Cosimo Lepore s'è fermato al 34%

NELLA CAPITALE

Contro il candidato Pd Roberto Giachetti a Roma Sinistra italiana vuole schierare Massimo Bray, ex ministro nel governo Letta